

puntini di sospensione

«Tutto quello che vi dicono, fate-lo e osservatelo, ma non imitate-ne le opere, perché dicono e non fanno» (cfr. Mt 13,1ss.). «Il più grande tra voi divenga vostro ser-vo ...» (Lc 22,26).

Gesù non esclude l'autorità, anzi si presentava alla gente come uno che ha autorità, ed essa gli veniva riconosciuta da quelli che lo seguivano, anche se nessuno gliela aveva giuridicamente affidata, come era invece avvenuto per gli scribi e i farisei. Gesù nel Vangelo mette sempre in guardia i discepoli dall'errore dell'autoritarismo.

Il primo atteggiamento di chi ha autorità è l'obbedienza e l'apertura per gli altri, una continua attenzione a tutto ciò che li condiziona, per scoprirvi il disegno di Dio su ciascun fratello. È vero che troppo spesso l'autorità è invece vissuta come un limite, come una diminuzione per gli altri: questo è proprio *il potere* che Gesù ha escluso tra i suoi discepoli: «*voi siete tutti fratelli*».

Spesso, purtroppo, si crea della confusione per il fatto che l'autorità si pone all'inizio di tutto. Mentre anche la Costituzione conciliare sulla Chiesa *Lumen gentium* ci ricorda che ciò che esiste per primo è il popolo di Dio, la comunità cristiana, la Chiesa. Solo in seguito esistono i capi per la comunità.

Il popolo di Dio attende che coloro che hanno autorità siano, prima di tutto, semplici cristiani; anzi desidera che siano uomini come tutti e che non abbiano paura di dimostrarlo. Chi ha autorità deve ricordarsi che tutto in lui viene dallo Spirito Santo. Autorità non equivale a privilegio di comando: è invece una responsabilità e il timore di non confondere se stessi con lo Spirito d'amore. L'autorità deve poi ricordarsi che lo Spirito Santo alita anche nelle comunità fraterne dei fedeli: essa, perciò, non è l'unica depositaria dello

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

Spirito di Dio, ma dovrà essere in ascolto degli uomini.

Autorità esercitata perciò in comunione con la comunità. Certo l'autorità viene da Dio, ma come tutti gli altri anche questo carisma deve essere sempre verificato. L'autorità dovrà essere vissuta, ad ogni livello, in modo che nessuno ne abbia paura.

Non dobbiamo poi dimenticare che tutta la comunità ha autorità: è la comunità che influisce sulle idee di coloro che esercitano l'autorità e sul loro modo di esercitarla. Perciò se è vero che il vescovo *fa* la sua diocesi, è ancora più vero che è la diocesi che *fa* il suo vescovo. E ciò vale anche per la parrocchia.

È in fondo la comunità che forgia in qualche maniera il modo di esercitare l'autorità: se siamo poco seri di fronte all'autorità, corriamo il rischio di sciupare il dialogo; se tutto attendiamo da essa, si arriverà ad una inevitabile rovina.

Chi ha autorità e chi ubbidisce sono allo stesso livello e devono tendere allo stesso fine: la ricerca della verità, la scoperta della volontà di Dio. Ma la ricerca della verità è secondaria davanti all'amore, anzi l'autentica verità è l'amore. Tutto questo, nella Chiesa, è impossibile comprenderlo senza entrare nel mistero della croce: per qualcuno sarà un'esperienza dolorosa, sarà una chiamata alla croce per essere, con Cristo, salvatori del mondo.

fratel Gian Carlo



anno VII / numero 1-2

15 gennaio 2013

Jesus Caritas

Una testimonianza diretta

Lo scorso 4 gennaio, in occasione della festa della Beata Angela, è stato ospite graditissimo, a Foligno, monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Alla presenza del padre provinciale dei frati francescani conventuali, del vescovo Gualtiero Sigismondi e di una sala gremita, l'anziano padre conciliare, tra gli ultimi testimoni del Concilio ancora in vita, ha offerto la sua colorita e puntuale testimonianza sul cammino che la Chiesa ha percorso in questi cinquanta anni.

Quello che colpisce maggiormente di monsignor Bettazzi è la grande capacità di coniugare contenuti profondi con una comunicazione dinamica e coinvolgente. Di lui si potrebbe dire che è in grado di colmare – fosse anche solo minimamente – il vuoto denunciato dal cardinale Ravasi a proposito della capacità di comunicare (la fede) perché «i modelli di eloquenza non sono più oggi i classici, ma le agenzie pubblicitarie che riescono a plasmare talmente il messaggio che la moderna Cappuccetto Rosso non avrebbe nulla in contrario a lasciarsi oggi mangiare dal lupo!» (G. RAVASI, *Lectio*

Magistralis, Pontificia Università Lateranense, 9 novembre 2012).

Monsignor Bettazzi ha sintetizzato il cammino della Chiesa postconciliare con il concetto della teologia biblica del «già e non ancora», in quanto molti dei temi cari al Vaticano II hanno ancora bisogno di essere concretizzati: la parola di Dio si legge di più, ma non è ancora determinante; il concetto della gerarchia al servizio del popolo di Dio è più affermato che praticato. Anche il laicato è poco consapevole del proprio ruolo e tende a scaricare sui presbiteri tutte la responsabilità della vita della comunità. La collegialità col papa non è attuata, poiché il Sinodo dei vescovi ha solo funzione consultiva. Inoltre ci sono numerosi temi, come le questioni bioetiche e la sessualità, che il Concilio non ha affrontato e che sono ancora aperti. Si potrebbero affidare a Sinodi nei quali tutti i vescovi, dopo essersi ben preparati, si riuniscano insieme al papa per decidere.

Tutti i temi accennati dal vescovo emerito di Ivrea e la difficoltà di attuarli fino in fondo sono comprensibili alla luce della storia dei

concili. In genere è condivisa dagli studiosi la maggiore difficoltà per la *rezezione* del concilio rispetto alla sua celebrazione. Se poi teniamo presente la difficoltà di passare da una dottrina sulla Chiesa concepita come una «societas perfecta» e definita in termini giuridici a quella che la concepisce come «communio» – la Chiesa icona della Trinità –, comprendiamo, in parte, le resistenze e gli apparenti – si spera – tentativi di fare un passo indietro.

L'*aggiornamento* della Chiesa auspicato da papa Giovanni XXIII deve aver suscitato diverse interpretazioni, se già Paolo VI metteva in guardia sulla necessità di una corretta comprensione: «La Chiesa – affermava papa Montini – si ricompone nelle nuove norme che il Concilio le ha date: la fedeltà le caratterizza; una novità le qualifica, quella della accresciuta coscienza della comunione ecclesiale, della sua meravigliosa compagine, della maggiore carità che deve unire, attivare, santificare la comunione gerarchica della Chiesa [...]. *Aggiornamento* vorrà dire d'ora innanzi per noi penetrazione sapiente dello spirito del celebrato Concilio e applicazione fedele delle sue norme, felicemente e santamente emanate» (PAOLO VI, *Allocuzione ai Padri conciliari*, 18 novembre 1965).

A cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II si continua a parlare della necessità di fare una «giusta ermeneutica», cioè del modo corretto di interpretazione e attualizzazione dei testi conciliari alla luce del nostro periodo storico. Questa attualizzazione richiede la collaborazione di tutto il popolo di Dio nell'agire come Chiesa fraterna, dialogica e comunicativa. È quanto continua a fare monsignor Bettazzi e molti altri come lui. Si avverte da diverse parti lo sforzo di chierici, laici e religiosi



nelle proprie chiese particolari. Tuttavia, la responsabilità maggiore ricade sul collegio dei vescovi in comunione con il papa.

«Sul piano della universalità, la Chiesa, in un mondo sempre più globalizzato e tuttavia intimamente lacerato, ha bisogno – per amore dell’unità nella multiformità delle singole chiese –, di ambedue queste cose: un forte centro, che mantenga unita la Chiesa nell’unica fede di Pietro, e di un rafforzamento della sua struttura collegiale e sinodale.

Le due cose non contrastano fra di loro. La maggiore integrazione dei due punti di vista, voluta dal concilio Vaticano II, contribuirebbe piuttosto a superare il *complesso antiromano ancor sempre presente e indebolente e disturbante l’unità della Chiesa*, e contribuirebbe a rafforzare l’unità interna. *Perciò in futuro sarà inevitabile opporsi a un centralismo, che vuole tutto stabilire e tutti tenere al guinzaglio, e concedere una maggiore responsabilità alle chiese locali*, cioè alla Chiesa di un paese, di una cultura o anche di un continente. Con ciò l’importanza

del compito affidato al ministero petrino di confermare le sorelle e i fratelli non diminuirà, ma aumenterà». (W. KASPER, *La chiesa cattolica*, 547).

L’anno della fede è un tempo propizio per approfondire i temi sulla Chiesa e riscoprire quel mistero d’amore racchiuso nelle parole della sposa del *Cantico dei cantici* (1,5): «Bruna sono, ma bella».

fratel Oswaldo



Impressioni di un lettore

Potrebbe non sembrare corretto che un fratello faccia gli elogi di un fratello, che ci si faccia pubblicità in casa, ma non posso fare a meno di comunicare alcune impressioni sul nuovo libro di Oswaldo. Mi trovo in Italia da qualche giorno e ho colto l’occasione di un po’ di stacco per leggere, avidamente, il nuovo lavoro di frater Oswaldo.

Come già reso noto nel nostro sito e nella rivista Jesus Caritas, è uscito il libro *«Come Gesù a Nazaret. Carlo*



Carretto sulle orme di Charles de Foucauld», un tentativo di porre a confronto l’esperienza di **Charles de Foucauld** e di **Carlo Carretto**, analizzando i tratti di continuità tra i due importanti personaggi. Importanti per la nostra piccola fraternità, ma pure per l’intera Chiesa, perché hanno segnato in forme e modi diversi la storia della spiritualità dell’intero popolo di Dio e quella della Chiesa italiana in particolare.

Il libro si apre con due capitoli che accennano in maniera sintetica ma competente alla vita di Carretto e di fr. Charles, per poi addentrarsi nella figura del Carlo italiano approfondendo il suo rapporto con il deserto e con l'avventura di Spello. Il capitolo conclusivo è dedicato al confronto tra i due personaggi attraverso l'approfondimento di alcuni temi-chiave quali l'assoluto di Dio, l'assoluto dell'uomo, Nazaret, parola-eucaristia-Chiesa, amicizia e condivisione, l'universalità della salvezza. Ma quello che vogliamo riportare non è una recensione del testo, quanto piuttosto *l'impressione di un lettore*.

Oswaldo riesce a muoversi con disinvoltura e competenza nei testi dei due autori (come dice monsignor Sigismondi nella sua introduzione), riportando stralci notevoli che danno l'opportunità di assaggiare con gusto il pensiero e la spiritualità comune eppure diversificata di questi due uomini.

La sensazione è quella di un tuffo ristoratore nell'intimità con Dio, nella consapevolezza di aver a che fare con persone «solide», che basano la loro esperienza di fede sulle colonne portanti di una spiritualità autentica: la parola, il silenzio, l'eucaristia, la Chiesa, la vita. Un libro dunque che fa bene al nostro vivere saldamente ancorato nell'oggi che può essere il punto di partenza o una tappa importante nel cammino di approfondimento e di ricerca al quale non possiamo sottrarci.

Tutto questo a partire dalla *fede*: la fede di frè Charles, la fede di frater Carlo Carretto, la fede di noi piccoli fratelli e di noi credenti. Una fede che trova il suo fondamento nell'intimità con Dio, un'intimità dei due «Carli» che il nostro Oswaldo riesce ad intuire e accennare, tanto che lo sguardo del lettore può, quasi con trepidazione, iniziare a penetrarne la pro-

fondità. Una lettura che invoglia a leggere: il percorso è talmente coinvolgente che con fatica ci si distacca dalle sue pagine; ma gli assaggi che dà degli scritti dei due autori sono un incentivo a prendere in mano altri testi, puntualmente ricordati e citati.

Mi sento allora di esprimere il mio *grazie* a questo nostro fratello «professore» che con umiltà e pazienza ha portato avanti negli anni lo studio di queste figure importanti e che mette a disposizione di tutti ciò che ha raccolto dalla sua appli-



cazione intellettuale ma soprattutto dalla sua passione per la spiritualità foucauldiana.

Infine invito tutti, senza vergogna o pudore, a prendere in mano questo testo e a leggerlo, augurandovi di poter vivere, in esso, un'esperienza piena di sorprese.

fratel Marco



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesuscarnitas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesuscarnitas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesuscarnitas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it